

IL VALLESE ODIERNO NELL'ANTOLOGIA «ISTRIA NOBILISSIMA»

Il contributo esamina le caratteristiche (fonologiche, morfologiche, solo marginalmente sintattiche e lessicali) del terzo dei principali dialetti istroromanzi (IR), quello della cittadina di Valle (croato Bale) nell'Istria sudoccidentale, quali esse risultano dai testi vallesi recentemente pubblicati nella Antologia delle opere premiate ai Concorsi d'arte e di cultura Istria Nobilissima (voll. XXI-XXIII e XXV, Trieste-Rovigno 1988-1990 e 1992). Si distinguono i tratti comuni a tutto l'IR da quelli specifici del vallese, e i materiali attuali vengono confrontati in modo sistematico con quelli nelle fonti anteriori (1835-1919, 1900, 1986). Il confronto permette interessanti osservazioni sincroniche e diacroniche nonché sociolinguistiche, illustrando nel contempo l'importanza dei testi studiati.

1. Nei volumi XXI (1988), XXII (1989), XXIII (1990) e XXV (1992) dell'Antologia delle opere premiate ai Concorsi d'arte e di cultura Istria Nobilissima (v. bibliografia; d'ora in poi: Istria Nobilissima) sono apparsi alcuni testi in dialetto vallese istroromanzo (IR) (o istrioto) della cittadina di Valle (in croato Bale), tra Dignano/Vodnjan e Rovigno/Rovinj nell'Istria sudoccidentale. Sono i seguenti:¹

a) le poesie di Romina Floris: *Una Valefa a Vale* (XXI, 65-82), *Doma i oci de l'amor* (XXII, 81-83), *El fajè del limedo* (XXIII, 33-49);

b) i bozzetti (brevi commedie) di B.Brussich e M.Pauletic: *El flavaso* (XXI, 209-222), *Vemo f'golà como rondole* (XXII, 181-193), *Quando canta la sueta* (XXV, 185-199).

In tal modo il vallese, il terzo dei principali dialetti IR oggi sicuramente vivi,² viene ad aggiungersi ai dialetti rovignese e dignanese, bene rappresentati nei precedenti volumi dell'Antologia.³ Il corpus vallese qui esaminato è certamente esiguo ma illustra

1 A parte alcune semplificazioni della grafia di A.Ive (1900), rispettiamo in tutto la grafia degli originali, incluse le inconseguenze grafiche. Nei propri esempi IR indichiamo la vocale tonica sempre con l'accento grave. Le nostre correzioni sono inserite tra parentesi quadre, le parti del testo omesse sono contrassegnate da tre punti, sempre tra parentesi quadre. Negli esempi citati la cifra romana indica il volume di Istria Nobilissima, quella araba la pagina. Salvo indicazioni diverse, nelle citazioni bibliografiche si indica la pagina.

2 Ive ha studiato anche i dialetti di Fasana/Fažana, Gallezano/Galižana, Pirano/Piran, Pola/Pula e Sissano/Šišan; nel suo libro, tuttavia, il rovignese occupa il posto centrale, mentre gli altri dialetti sono trattati in confronto e in riferimento al rovignese e in modo molto più ridotto. Il dialetto di Pirano non era IR ma veneto arcaico, quello di Pola si è estinto da Ive ad oggi, mentre per gli altri tre non si hanno dati sicuri sulla posizione odierna.

pur sempre tutte le caratteristiche di questa parlata IR nella fase odierna e, come vedremo, in determinati casi rende possibili anche interessanti constatazioni diacroniche.

2. Il lavoro più recente sul vallese che abbiamo potuto consultare è il ponderoso volume Ilescu-Mourin 1991, nel quale il vallese è descritto come rappresentativo di tutto l'IR, e lo stesso vale in minor misura a proposito di Mourin 1991. L'analisi di Ilescu-Mourin si basa su Cernecca 1974, lavoro che, sebbene in parte superato, conserva la sua importanza. Quanto agli studi anteriori a quelli di D. Cernecca (v.bibliografia), salvo errore nostro c'è soltanto la sezione dedicata al vallese nel libro di A. Ive (1900: descrizione 89-107; testi: 183-187). A questa scarsità di studi corrisponde il corpus di testi vallesi, ugualmente povero:

a) le versioni vallesi della Parabola del Figliol prodigo, in parte risalenti al 1835, ma pubblicate soltanto nel 1919 da C. Salvioni e G. Vidossich (1919:31-36);

b) la citata breve scelta in Ive 1900;

c) i testi aggiunti in Cernecca 1986 (133-135);

d) i testi nella nostra Antologia, citati all'inizio.

3. Prescindendo dal problema della posizione originaria e medievale del vallese (e di tutto l'IR) nella Romània, due fatti sono sicuri: la provenienza dell'IR dal latino istriano e la sua appartenenza, nella fase moderna (dal 1835 in poi), al tipo dialettale veneto. Lo studio dell'IR, dunque anche del vallese, è interessante per una serie di discipline: descrizione sincronica, evoluzione e posizione nella Romània, dialettologia, *languages in contact* (vera e propria miniera d'oro in una regione di frontiera come l'Istria), posizione sociolinguistica dell'IR (idioma senza una *Sachprosa*, limitato all'uso orale e senza prestigio, esposto continuamente alla pressione dei vicini di maggior prestigio), ed altre ancora. Una tesserina nel mosaico linguistico istriano è anche il presente studio, che si prefigge un triplice scopo: analizzare i testi vallesi nella nostra Antologia, confrontarli con i materiali anteriori e, in tal modo, illustrare il valore dialettologico del corpus pubblicato sulle pagine di Istria Nobilissima.

4. Il nostro studio quarantennale dell'IR ci permette di stabilire due gruppi di tratti linguistici IR:1) le caratteristiche dell'intero IR; 2) i tratti specificamente vallesi.

Nell'analisi che segue ci atteniamo a questa bipartizione, sottolineando tuttavia che determinati fatti fonologici, come le opposizioni /ɛ ~ e/, /ɔ ~ o/ (cfr. Cernecca 1967, 139,148-149) o la realizzazione di /n/ come [ŋ] in posizione intervocalica nei proparossitoni (/lana/ realizzato [laŋa] ecc.), tipica appunto del vallese (Ive 1900, 96; Cernecca 1967, 144), non compaiono nei testi scritti da dilettanti o comunque non-linguisti.

3 Nel volume XXV si legge la breve commedia *I conti sina l'oste* di Maria Balbi e Maria Budic (201-212), scritta in un idioma che presenta alcune caratteristiche del gallesanese. In tal modo la parlata di Gallesano sarebbe il quarto dialetto IR rappresentato nella nostra antologia.

5. In tutto l'IR la *-e*, tranne la desinenza del plurale femminile e la vocale finale di certi venetismi e/o italianismi, appare sostituita dalla *-o* (realizzata in vari gradi di apertura tra [o] e [u] e da *Ive* di solito trascritta *û*; si veda *Ive* 1900, §29 delle singole sezioni). Per la spiegazione diacronica v. Tekavčić 1976. Poiché la sostituzione interessa sostantivi, aggettivi, avverbi e verbi (forme personali)⁴, si tratta di un fenomeno fonetico, non morfosintattico.

Qui e in seguito confrontiamo gli esempi desunti da *Istria Nobilissima* con quelli in *Salvioni-Vidossich* 1919, *Ive* 1900 e *Cernecca* 1986.

5.1. *Istria Nobilissima*:

carno (XXI, 213, 219), *morto* 'morte' (XXV, 193, 195), *preto* (XXII, 183; XXV, 194, 196, 199), *sango* (XXI, 212), *ſento* (XXI, 69, 76, 222), *xento* (XXV, 195, 197); *grando* (XXI, 66, 210; XXII, 187), *ognoranto* 'ignorante' (XXI, 210), *ſovino* (XXI, 221), *xoveno* (XXII, 190); *arento* 'accanto' (XXI, 77; XXIII, 44), *'n sembro* (XXI, 213), *sempro* (XXI, 75, 210; XXII, 182; XXIII, 45; XXV, 189, 191, 195), *stanoto* (XXI, 213; XXV, 186, 190, 195 ecc.); *coro* 'corre' (XXI, 214), *creso* 'cresce' (XXII, 187), *finiso* (XXV, 192), *naso* (XXIII, 41), *ocoro* 'occorre' (XXV, 191), *piovo* (XXI, 81), *rispondo* (XXI, 82), *se vedo* (XXII, 183), *se voldo* 'si odono' (XXI, 216), *se fuso* 'se fosse' (XXI, 78) ecc.

5.2. *Salvioni-Vidossich* 1919:

giando (31), *jando* (33, 34, 36) 'ghianda', *parto* 'parte' (31, 32, 35); *zòveno* (32,34,35) ma anche *zovene* (31); *allegramento* 'allegramente' (32,33), *in sembro* 'insieme' (35), *sempro* (32,33,34,35); *chel magno* 'che mangi' (36), *el voldo* 'ode' (ib.).

5.3. *Ive* 1900:

nótù 'notte' (184,186), *pésù* 'pesce' (186); *grandù* (184); *k'i véño* 'che vengano' (186) ecc.

5.4. *Cernecca* 1986:

carno (134), *fùlmeno* (133); *ſóveno* (133); *sempro* (134, 135); *càio* 'cade' (133), *respondo* 'rispondono' (ib.), *che i sèpo* 'che sappiano' (134), *védo* 'vede' (ib.).

6. Il vallese condivide con i dialetti IR di Dignano, Gallezano/Galižana e Sissano/Šišan la desinenza *-i* nella 1ª persona di entrambi i modi del presente e dell'imperfetto (*Ive* 1900, § 163; *Cernecca* 1974, 214; Tekavčić 1975, 58-67).

6.1. *Istria Nobilissima*:

capisi (XXV, 186, 193, 194), *no capisi* (XXI, 210), *judi* 'aiuto' (XXI, 67), *me movi* (XXI, 65), *pensi* (XXV, 196), *mi piori* (XXI, 65), *prexenti* (XXV, 198), *me sposi* (XXI, 221), *vegħi* 'vado' (XXI, 66; XXIII, 187; v. anche §15.1); *mi cognosevi* (XXII, 193), *dexmentegavi* (XXV, 192), *jeri* 'ero' (XXII, 182; XXV, 190), *mi pensavi* (XXI, 217),

4 D'ora in poi, salvo indicazioni contrarie, non teniamo conto della 6ª persona verbale, ineccepibilmente omofona alla 3ª in tutto l'IR e nel veneto istriano.

podèvi (XXV,187), *schersavi* (XXII, 186), *vevi* 'avevo' (XXII,185), *vorevi* 'volevo' (XXI,70).

6.2. Salvioni-Vidossich 1919:

me catti 'mi trovo' (36), *mi zà muri* 'io qui muoio' (31), *mi ve servi* 'vi servo' (32, con lievi varianti 33,34) ecc.

6.3. Ive 1900:

čógi 'prendo, tolgo' (187), *végi* 'vado' (186, 187) ecc.

6.4. Cernecca 1986:

finisi '(io) finisca' (135), *ieri* 'ero' (134), *me lévi* (ib.), *vèghi* 'vado' (135), '(io) vada' (ib.).

7. Il futuro IR risale all'infinito+presente di HABERE, ma le forme per la 1^a, 2^a e 3^a persona si distinguono sia dalle forme venete che da quelle friulane, perché in dignanese e in vallese escono in *-rè* (1^a - 2^a pers.), *-rò* (3^a pers.), in rovignese per via del dittongamento secondario in *-riè*, *ruò*. Il tipo di futuro, caratterizzato dalla totale identità delle prime due persone, è dunque peculiare dell'IR.⁵

7.1. Istria Nobilissima:

1^a pers.: *me cataré* 'mi troverò' (XXI,75), *desmentegaré* (ib.), *rivaré* 'arriverò' (XXV,196);

2^a ": *diventaré* (XXI,221), *ti vedaré* (XXII, 187);

3^a ": *cajarò* 'cadrà' (XXII,82), *ciaparò* (XXV,199), *gambierò* (XXI, 218; XXII, 186), *murirò* (XXIII, 45), *piovarò* (XXII, 184), *sarò* (XXV, 191), *vegnarò* (XXV, 197);

6^a ": *farò* (XXV,186), *i se sposarò* (XXV, 188), *i vignarò* (XXI, 215).

7.2. Salvioni-Vidossich:

domandarè (36), *me ciapparè sun* (34), *me levarè* (31,33), *zarè* 'andrò' (31,33,34).

7.3. Ive 1900:

non essendoci esempi nei testi si vedano le pp. 101-102.

7.4. Cernecca 1986:

i savarò 'sapranno' (134), *tornarè* 'tornerò' (135), *farè mi* 'andrò io' (135), *ti farè* (134) ecc.

8. Parallelamente al futuro sono generalizzate nell'IR anche le persone 1^a, 2^a e 3^a (= 6^a) del condizionale, che escono in *-ràvi* (1^a - 2^a pers.), *-ràvo* (3^a pers.; con riduzioni su cui v.av.) in tutti i dialetti (a differenza delle forme per la 4^a e la 5^a persona, su cui si veda § 10). Dal punto di vista storico sono regolari la 1^a persona (*-avi* < HABUÏ) e la 3^a persona (*-avo* < HABUÏT, con *-o* per *-e* su cui v. sopra § 5), mentre la 2^a persona è modellata sulla 1^a (*-avi* non < HABUISTI) e la 6^a è omofona alla 3^a (*-avo* non <

5 Trascuriamo la 4^a persona (in *-èmo*, dign. *-èn*) e la 5^a persona (in *-è*, rovign. e dignan. *-i*) del paradigma del futuro, che sono dello stesso tipo come nel veneto istriano.

HABUERUNT). Nel vallese, come accennato poco fa, *-avo* tende a ridursi ad *-ao* (cfr. Cernecca 1974, 219-220, 222).

8.1. Istria Nobilissima:

1^a pers.: *podaravi* (XXI,219; XXIII,41), *pregaravi* (XXV, 187), *voraravi* 'vorrei' (XXI,72; XXII,82);

2^a " : *faravi* (XXV, 191), *vedaravi* (XXI, 216), *voravi* 'vorresti' (XXI, 210);

3^a " : *farao* (XXII, 182), *gorarao* 'ci vorrebbe' (XXI,221), *podarao* (XXV,188);

6^a " : *podaravo* (XXI,210), *sarao* (XXV, 186), *sercarao* 'cercassero' [lett. 'cercherebbero'] (XXIII, 42).

In via eccezionale aggiungiamo la forma *vorarao* 'vorreste' (XXII,186), riduzione di **voraràvuvu*, che finisce per essere omofona alla 3^a persona, dalla quale si distingue tuttavia dal punto di vista genetico (cfr. § 10).

8.2. Salvioni-Vidossich 1919:

non ci sono esempi.

8.3. Ive 1900:

nemmeno qui ci sono esempi, per cui rimandiamo al nostro § 7.3.

8.4. Cernecca 1986:

gorao 'ci vorrebbe, occorrerebbe' (133), *vorao* 'vorrebbe' (134).

9. Tutti i dialetti IR adoperano per la 1^a e la 2^a persona del presente di 'avere' la forma *yè*, per la 3^a *yò*, nel rovignese *wo*. Queste forme, la cui affinità al futuro non necessita di commenti, sono peculiari dei dialetti IR. In certi contesti *ye*, *yo* (*wo*) si riducono risp. a *e*, *o*, e la sequenza *ghe+yo* (*wo*) si contrae in *go*. Poiché 'avere' funziona anche da ausiliare, in IR pure dei verbi riflessivi, la sua frequenza è altissima.

9.1. Istria Nobilissima:

1^a pers.: *je* (XXI,77; XXII,188; XXIII,35 ecc.; XXV,185,194 ecc.);

2^a " : *je* (XXI,214);

3^a " : *jo* (XXI,216; XXII,192; XXIII,36 ecc.; XXV,195,198 ecc.).

6^a " : *jo* (XXV,195).

9.2. Salvioni-Vidossich 1919:

je 'ho' (31,32,33,34), *jo* 'ha' (31) ecc.

9.3. Ive 1900:

j-é 'hai' (185,186), *j-ó* 'ha' (185), *g'o d'ito* (ib.) ecc.

9.4. Cernecca:

iè 'ho', 'hai', (185,186), *iò* 'ha' (tutti 134), *iò* 'hanno' (135) ecc.

10. Le forme per le persone 4^a e 5^a del condizionale distinguono il rovignese dagli altri dialetti IR. Mentre il rovignese presenta le forme risalenti al congiuntivo piuccheperfeito latino in *-isièmo*, *-isièmi* o *iènsi* (*cantisìèmo* ecc. 'canteremmo') risp. in *-isijde* o *-isij* (*cantisijde* ecc. 'cantereste'), gli altri dialetti IR adoperano anche

qui forme che continuano la perifrasi infinito+perfetto di HABERE e che sono morfologicamente parallele all'imperfetto (indicativo e congiuntivo). Diamo come prototipi le forme dignanesi:

	4 ^a persona:	5 ^a persona:
indicativo imperfetto:	<i>cantàvondo</i>	<i>cantàvovo</i>
congiuntivo -"-	<i>cantàsondo</i>	<i>cantàsovo</i>
condizionale:	<i>cantaràvondo</i>	<i>cantaràvovo</i>

Le forme dei due modi dell'imperfetto risultano dalla unione della forma verbale ad accento ritratto **cantàvamo*, **cantàvate* (cfr. ven. istr. *cantàvimo*, *cantàvi*, spagn. *cantábamos*, *cantábais*, it. *cantassimo*, *cantaste* ecc.) con i clitici NOS e VOS, ridotti a *no* e *vo*, affissi e trasformati in desinenze *-no*, *-vo* (cfr. Rohlfs 1968, § 452; Tekavčić 1975, 67-69). Sull'imperfetto è modellato il condizionale col segmento predesinenziale **cantar+avamo*. La geminata formatasi alla giuntura (**cantavan+no*) si può dissimilare in /nd/ o ridurre a /n/, e le vocali oscillano tra /o/ e /u/, per cui si hanno le forme >*ondo*, >*ono*, >*undo*, >*uno*, >*undu*, >*unu* risp. >*ovo*, >*uvo*, >*uvu*. Le forme vallesi escono in >*undu* e >*uvu* (riducibile a >*u*, Cernecca 1974, 220). Esempi vallesi:

10.1. Istria Nobilissima:

favelandu [= *favelavundu*] 'parlavamo' (XXI,212), *jerundu* 'eravamo' (XXI,209), *podendu* [= *podevundu*] 'potevamo' (XXI,215).

10.2. - 10.3. In Salvioni-Vidossich 1919 e in Ive 1900 non ci sono esempi.

10.4. Cernecca 1986:

savesundu 'sapessimo' (134).

11. L'ultimo tratto IR comune che illustriamo è la perdita della sillaba *-re* all'infinito, con la susseguente chiusura della *-e* atona in *-i* nella III classe. Esempi: *-ĀRE* > *-à* (CANTĀRE > *cantà*), *-ĒRE* > *-è*, in rovig. e dignan. *-ì* per via della generale chiusura /e/ > /i/ (POTĒRE > *podè*, rovig. e dign. *puđì*), *-ĔRE* > *-i* (VENDĔRE > *vèndì*), *-ĪRE* > *-i*, in rovig. e dignan. *-èi* in accordo con la dittongazione /i/ > /ei/ (FINĪRE > *finì*, rovig. e dignan. *finèi*). Questi esiti concordano con quelli friulani e si oppongono alle forme venete.

11.1. Istria Nobilissima:

I classe: *amà* (XXII,81), *favelà* (ib.), *lavorà* (XXI,211), *rivà* (XXV,198), *scavà* (XXV,193) ecc.

II classe: *pode* [= *podè*] (XXIII,37), *savè* (XXV,193), *velu* 'averlo' (XXI,72);

III "': *arendise* 'arrendersi' (XXV,187), *bevi* (XXII,186; XXV,199) *esi* (XXI,209; XXIII,49; XXV,196), *iludise* (XXII,188), *perdi* (XXI,213; XXIII,38), *scrivi* (XXIII,37), *vedi* (XXV,191,193);

IV "': *capì* (XXII,81), *murì* (XXV,192), *padì* (XXI,80), *vignì* (XXI,219).

11.2. Salvioni-Vidossich 1919:

pascolà (31); *avé* (ib.) ma anche *averlo* (32); *godì* (cfr. ven. *gòder*) (32); *impisse* 'riempirsi' (34); ma anche *bacchegiar*, *intrar*, *vardar* (tutti e tre: 36).

11.3. Ive 1900:

čapáse (185), *fermá* (184); *bátilo* (187), *méti* (186), *skrívi* (ib.) ecc.

11.4. Cernecca 1986:

dàminde 'darmene' (134), *laorà* (ib.); *savende* 'saperne' (ib.); *métilu* 'metterlo' (134), *fèrni* 'cernere (il grano)' (135).

12. Il primo dei tratti specificamente vallesi è di natura fonetica: è l'esito /u/ della /o/ tonica in entrambi i tipi di sillaba. Questo riflesso ricorre sporadicamente anche altrove,⁶ ma è fenomeno massiccio in vallese.

12.1. Istria Nobilissima:

fúje 'foglie' (XXI,66), *pefarula* 'incubo' (XXI,213), *samirul* 'somarello, asinello' (ib.), *scula* (XXI,66; XXV,187), *suro* 'sorella' (XXII,185; XXV,190,195), *uja* 'voglia' (XXI,77); *nustra* (XXI,210,216,219; XXII,187), *nustri* (XXII,187), *nustro* (XXII,189; XXV,191,195,197), *vustro* (XXI,222; XXV,191,195,198); *fura* 'fuori; nei campi' (XXI,211,214; XXIII, 38,44,49; XXV,189,192); *muro* 'muoiono' (XXII,190), *murto* 'morto' (XXII, 192).

12.2. Salvioni - Vidossich 1919:

vustri (34,35), *vustro* (ib.); *fura* (32,35,36), *muri* 'muoio' (31,33,34).

12.3. Ive 1900:

fúje (186); *fúra* (184,185,186), *se lo múja* 'lo si bagna' (187).

12.4. Cernecca 1986:

fura (133,134,135); nel dizionario *fuiia*, *scula*, *vustro* (ma non c'è *nustro*!)⁷

13. Tutte le nostre fonti registrano come caratteristica del vallese l'afèresi della /i/ di *in* (preposizione e prefisso spaziale), persino dopo consonante o pausa. Oltre ai numerosissimi esempi di preposizioni articolate '*ntel*', '*ntela*', '*ntei*', '*ntele*' (in alcuni autori senza apostrofo) si hanno:

13.1. Istria Nobilissima:

a 'ncarigà (XXI,67), '*N sta ca/a* (XXI,213), '*N poche parole* (ib.), *vivi 'n sitá* (XXI,222), *ben 'n sembro* (XXII,183), '*Nde spoxeremo* (XXII,185), *per 'n preso* [!] (XXII, 187), '*ntanto* (XXIII, 35), '*ntriga* 'disturbano', '*n te 'na guera* [sic!] (XXIII, 43), persino '*gnoranti* (XXIII, 47), '*nserà* (XXV, 190), '*npresion* (XXV, 195).

13.2 Salvioni - Vidossich 1919:

jentrà 'n casa' (34), '*n quel pajès* (33), *rivignù 'n sì* (ib.), '*n vedel grasso* (ib.).

6 Cfr. Ive 1900, §§13-17 delle rispettive sezioni dialettali; v. anche Deanović 1954, 13, e Tekavčić 1972-73. Meno diffusa è la chiusura simmetrica /e > i/, ad es. in *sinsa* 'senza' (XXII,83,186,189; XXV, 187, 189,192,195,197), *ntiro* 'dritto, rigido' (Cernecca 1986, s.v.), *visto* 'veste' (Ive 1900, 90). Ive definisce *ntiro* come notevole e *visto* come voce caratteristica (loco cit.).

7 L'esito /u/ da /o/ non è generalizzato, perché molte voci presentano /o/ (*cor*, *morto*, *novo* ecc.), per influsso veneto e/o italiano.

13.3 Ive 1900:

vin 'n favor (185), *pan 'n forno* (183).

13.4 Cernecca 1986:

Despói 'n po (133), *no iéra ndrento* (ib.), *per mparà* (134), *nanca n bocon* (ib.) ecc.

14. La forma per la 1^a e la 2^a persona del presente di 'essere' suona in vallese *sen* e trova riscontro soltanto nel gallesanese descritto da Ive, ma vi coesiste con la forma *séñi* (Ive 1900, 134). Esempi:

14.1 Istria Nobilissima:

1^a pers.: *Valefa mi sen!* (XXI, 67), *Mi sen vecio* (XXI, 210), *mi sen* (XXII, 81); inoltre XXIII, 35; XXV, 186, 192, 194, 198;

2^a pers.: *Ma che ti sen mata?* (XXI, 211), *ti sen* (XXII, 184, 185, 186, 188, 190, 192), inoltre XXIII, 36; XXV, 187, 198.

14.2 Salvioni - Vidossich 1919:

no sen degno 'non sono degno' (33) ma anche *non son digno* (31; due occorrenze); *ti sempro sen con mi* (31) ecc. Dei quattro testi vallesi solo il primo (testo A del 1835) usa *son* per la 1^a persona (e *sen* per la 2^a), mentre gli altri tre adoperano *sen* per ambedue le persone.

14.3 Ive 1900:

Mí [...] sen náta [...] (186).

14.4 Cernecca 1986:

mi sen straco (133); *vóla ti sen* (134).

Si vedano anche Ive 1900, 101; Cernecca 1974, 243; 1986, 129.

15. Sono tipicamente vallesi (già Ive 1900, 89) le forme in *-egi* per la 1^a e 2^a persona presente dei verbi 'dare', 'fare' 'stare' e 'andare': risp. *degi*, *feghi*, *stegi*, *veghi*. Al congiuntivo le prime due persone sono omofone, la 3^a esce in *-o* (*dego*, *fego*, *stego*, *vego*).

15.1 Istria Nobilissima:

1^a pers.: *deghi* (XXV, 189), *feghi* (XXV, 193), *steghi 'sto'* (XXIII, 47; XXV, 189), *steghi 'stia'* (XXI, 210, 219), *veghi* (XXI, 215; XXII, 187, 189; XXIII, 46, 47; XXV, 189, 191, 192);

2^a pers.: *feghi* (XXII, 185), *steghi* (XXI, 211; XXV, 188), *veghi* (XXII, 184, 189, 190, 191).

15.2 Salvioni - Vidossich 1919:

vèghi a casa 'vado a casa' (36), *tu steghi* (ib.).

15.3 Ive 1900:

végi a čómi 'vado a prendermi' (186), *Vóla ti végi ti?* (185), *ti no stégi sáldo* (186), *ke la végo* 'che la vada' (184) ecc.⁸

15.4 Cernecca 1986:

se vèghi fura 'se vado fuori' (135), *gól che vèghi* 'bisogna che io vada' (ib.), *che la ti dègo* 'che (essa) ti dia' (134).

16. I paradigmi dei due modi dell'imperfetto permettono importanti constatazioni diacroniche e nel contempo sociolinguistiche. Anche se il paradigma in *-evi* ecc. per la I classe è presente sporadicamente in tutto l'IR (si vedano il §1, sulla vocale /a/ tonica, e i §§ sull'imperfetto in Ive 1900), esso è consistente soprattutto in vallese. Nella raccolta di Salvioni e Vidossich i primi due testi, del 1835, presentano le forme in *-avi*, *-ava*; gli altri due, definiti moderni, conoscono l'imperfetto in *-evi*, *-eva*, e anche Cernecca (1974, 220) constata la crescente frequenza di queste forme nella lingua dei giovani. Di fronte a questo, i testi in Istria Nobilissima «ritornano» a *-avi*, *-ava* (a parte l'imperfetto *fevi* 'facevo' ecc.). Questo «ritorno» si spiega probabilmente col sempre crescente influsso del veneto e dell'italiano standard, ma per una risposta definitiva ci vogliono ovviamente ricerche più approfondite.

16.1 Istria Nobilissima:

continuavi (XXI, 77), *destiravi* (ib.), *dexmentegavi* (XXV, 192), *fermavi* (XXI, 77), *pensavi* (ib.), *vardavi* (ib.); *se favelava* (XXI, 210), *se lavorava* (ib.), *i fogava e i piorava* (XXI, 216) ecc.; ma *fevi* (XXII, 189), *feva* (XXII, 183; XXV, 189).

16.2 Salvioni - Vidossich 1919:

bramava (33), *cantava* (32, 33), *dava* (31, 33), *magnava* (ib.), *sonava* (32), di fronte a *brameva*, *deva*, *magneva* (tutti 34), *'ndeva* (35).⁹

16.3 Ive 1900:

baléva (184), *féva* (ib.), *kaminéva* (ib.), *paséva* (ib.), *stéva* (ib.), *faveléva* (185), *mañéva* (ib.), *voltéva* (ib.) ecc.

16.4 Cernecca 1986:

catéva, *contéva*, *mi/uréva* (tutti 133), *féva*, *ngruméva*, *vardéva* (tutti 134) ecc. Anche il dizionario dà per *cantà* solo le forme in *-évi* risp. *-ési* (125-126).

17. Il verbo impersonale di significato deontico 'bisogna, ci vuole' suona *gol* e rappresenta la contrazione di *ghi* (v. av.) e *vol* (ricorre anche *ghi vol* non contratto). All'imperfetto *goreva* e *ghi voreva*, al futuro *gorarò*, al condizionale *gorarao* e *gorao*.

8 Ive (1900, 89) paragona le forme vallesi alle forme *dég*, *fêg*, *stêg*, *vêg* in romagnolo ipotizzando, in accordo col metodo neogrammatico del suo tempo, un non meglio definito influsso della /g/ o piuttosto della vocale finale /i/. In questo secondo caso si avrebbe una specie di metaforesi, ma rimane aperto il problema di sapere perché la metaforesi non abbia agito anche in altri verbi: infatti, *bàti* 'batto', *cànti* 'canto', *làvi* 'lavo' ecc. non diventano mai **bèti*, **chènti*, **lèvi*. Il fenomeno romagnolo è di natura fonetica (Rohlf's 1966, §§15, 19, 20, 24, 25; Schür 1970 passim, 1971 passim, 1974 passim), mentre quello vallese pare morfologico, ma sono necessarie altre ricerche.

9 La forma *magnavo* 'mangiavano' (36) è sospetta di ipercorrettismo idiolettale, perché -ANT non diventa mai -o.

17.1 Istria Nobilissima:

gol (XXV, 187, 191, 192, 193, 195, 196, 197), *mi ghi vol* (XXI, 210, 214) v. anche 18.1; *goreva* (XXI, 214, 215; XXII, 182), *ghi voreva* (XXI, 215); *gorarao* (XXI, 182), *gorao* (XXV, 195).

17.2 Salvioni - Vidossich 1919: non ci sono esempi.

17.3 Ive 1900:

gol zí 'bisogna andare' (tre occorrenze: 186).

17.4 Cernecca 1986:

gol (135; anche nel dizionario), *ghi vol* (ib.), *goreva* (134).

18. I procomplementi vallesi *ghi* e *ndi* (a Rovigno *ga*, *nda*, altrove in Istria *ghe*, *nde* o *ne*) sono frequenti in tutte le fonti:

18.1 Istria Nobilissima:

ghi (XXI, 70; XXV, 187, 190, 194, 196 ecc.), costante anche in XXII (un solo caso di *ghe*: 182) e in XXIII; *ghi vol* (XXI, 74, 212, 213, 214), *ben ghi sta* (XXI, 211), *faghi 'farle'* (XXI, 70), *dandi 'darci'* (XXI, 220), *fandila 'farcela'* (XXI, 213).

18.2 Salvioni - Vidossich 1919:

non ci sono occorrenze.

18.3 Ive 1900:

gi (184, 185, 186, 187), *kontági* (185), *kukándila 'rubarcela'* (186).

18.4 Cernecca 1986:

ghi (133, 134, 135), *daminde 'dammene'* (134).

19. Il solo problema della sintassi (per altro completamente veneta in tutto l'IR) è la concordanza dei tempi (CDT), più precisamente i casi di deroga alla CDT. Come nel vicino triestino (Rohlf's 1969, §669), anche nell'IR la non-CDT è chiaramente dovuta all'adstrato slavo (malgrado Skubic 1985), ma ci sono differenze non trascurabili nei materiali: mentre nel dignanese prevale la non-CDT (78% : 22%; Tekavčić 1967, 282-288), il rovignese preferisce la CDT (v. Tekavčić 1983, 107-108) e il vallese presenta ambedue le soluzioni. Diamo una scelta di esempi, in prevalenza per la non-CDT.

19.1 Istria Nobilissima:

goreva che la vego a Ruvigno (XXI, 214), *no ti voraravi miga che la se fago muniga* (ib.), *proprio a Ruvigno ghi voreva che la si lu cato* (XXI, 215), *savevi che defmentegaré la salata* (XXI, 217), *goreva che ti la lavi* (XXII, 182), *La credava [= credeva] che xe vin* (XXIII, 33). Per la CDT rispettata: *E mi savevi che despoi tanto el varao vinto* (XXI, 220), *ti vevi dito mi che el sarao vignù* (XXII, 185), *vuldivi ['sentivo', v. §20] che qualcosa sarao capità* (XXV, 189), *veva promesso che co el varao [...] el mi varao dà* (XXV, 191). Una decisione è impossibile nell'esempio 'N *avril gorarao che parturisi* 'In aprile dovrei partorire', dato che *parturisi* corrisponde tanto a *partorisca* quanto a *partorissi*.

19.2 Salvioni - Vidossich 1919:

mai me ve dà un caveretto perchè possi invidà i me amighi (32), e 'l ghe jo domandà, che xe sta roba¹⁰ (34), mai me vè dà un cavretto che fraio coi me amiçi (35), el paron voleva chel [=ch'el] magno la jando che magnavo i porchi (36), el pare ga dà ordine ai famei che i mazzo el videl grasso (ib.), ti no me [= me ye] dà mai un caveretto che me godì co' me' compagni (ib.).

19.3 Ive 1900:

e'l g'o domandá vóla ke'l va (184), la g'o díto, ke i spéta 'disse loro che aspettassero' (ib.), el faveléva príak'i lo vóldo '(egli) parlava perché lo sentissero' (185), g'o díto i asasíni ke'l tázo (ib.).

19.4 Cernecca 1986:

goréva che ti sù cun me mare 'dovevi essere con mia madre' (134).

20. Non potendo nei limiti del presente contributo entrare nel dominio lessicale (che meriterebbe tutto uno studio a sé) ci limitiamo ad un solo fatto, osservato in Istria Nobilissima a differenza di tutte le altre fonti vallesi. Il verbo *vuldì* (anche *uldi*) 'udire', sul modello dell'italiano *sentire*, acquista accanto al significato 'percepire mediante l'udito' anche quello di 'provare una sensazione' (al riflessivo 'sentirsi'). Esempi per il primo significato:

*le ciacole le se voldo e le me recie le se fate per vuldì (XXI, 216); Oh, voldi, speta, jeri vignuda sa per domandati (XXI, 217); tante volte voldi sigà e piorà (XXIII, 42) ecc. Per il secondo significato citiamo: e voldi che quella se la me tera (XXI, 67); el sol [...] lu voldi più caldo (XXI, 67); Me voldi 'n fogatolo de virigo (XXI, 79), ti te voldi muri (XXI, 80); ti se che cun la cravata [...] me voldi mal (XXI, 215); Prima me vuldivi sovino, adeso me vuldì cusì vecio! (XXI, 221) ecc., e lo stesso significato si ritrova negli ultimi testi (*vuldivi* 'sentivo' XXV, 189; *si voldo* 'si sente' XXV, 190).*

Il significato 'provare la sensazione' di (*v*)*uldi* non è registrato da nessuna delle fonti anteriori; d'altra parte, esso è presente in tutti i testi vallesi in Istria Nobilissima, sicché un tratto idiolettale sembra escluso. Si tratterà dunque di un'evoluzione addirittura recentissima, ma anche qui sono necessarie altre ricerche.

21. Dalla precedente rassegna possiamo trarre alcune conclusioni e constatare:

21.1 la persistenza delle caratteristiche sia IR comuni che specificamente vallesi nei 150 anni di storia scritta dei nostri dialetti;

21.2 alcuni cambiamenti dovuti a fattori sociolinguistici;

21.3 la possibilità di confronti e constatazioni linguistiche anche su un corpus relativamente ridotto;

10 La frase introdotta da *che* in questo esempio può essere letta anche come discorso diretto (interrogativa diretta), nel quale caso non sarebbe soggetta alla CDT. Infatti, nelle altre versioni la frase introdotta da *che* è preceduta dai due punti.

21.4 *last but not least*, il valore dei testi pubblicati nell'antologia *Istria Nobilissima*.

Tutte queste conclusioni contribuiscono in varia misura a completare il quadro del vallese, dunque anche dell'IR odierno.

Opere citate

- Cernecca 1967: D. Cernecca, *Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria*, «*Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*» (SRAZ) 23, pp. 137-160.
- Cernecca 1970-71: D. Cernecca, *Morfologia del dialetto di Valle d'Istria. Il nome e il pronome*, «SRAZ» 29-32, pp. 99-120.
- Cernecca 1974: D. Cernecca, *Morfologia del dialetto di Valle d'Istria. Il verbo e l'avverbio*, «SRAZ» 37, pp. 205-246.
- Cernecca 1976: D. Cernecca, *Formazione delle parole nell'istrioto di Valle d'Istria*, «SRAZ» 41-42, pp. 241-272.
- Cernecca 1986: D. Cernecca, *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria*, Trieste.
- Deanović 1954: M. Deanović, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, Zagreb.
- Iliescu-Mourin 1991: M. Iliescu-L. Mourin, *Typologie de la morphologie verbale romane I: Vue synchronique*, Innsbruck.
- Istria Nobilissima: *Antologia delle opere premiate, Concorsi d'arte e di cultura Istria Nobilissima*, Trieste, vol. I (1968) - XXVI (1993).
- Ive 1900: A. Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasbourg.
- Mourin 1991: L. Mourin, *Les analogies dans la flexion verbale du Gardonais dans une perspective romane*, «Ladinia» XV, pp. 167-180.
- Rohlf 1966-1969: G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino: *Fonetica*, 1966, *Morfologia* 1968, *Sintassi e formazione delle parole* 1969.
- Salvioni-Vidossich 1919: C. Salvioni-G. Vidossich, *Versioni istriane della Parabola del Figliuol prodigo*, «Archeografo Triestino» 36, pp. 7-60.
- Schürr 1970: F. Schürr, *La diphthongaison romane*, *Tübinger Beiträge zur Linguistik* 5, Tübingen.
- Schürr 1971: F. Schürr, *Probleme und Prinzipien romanischer Sprachwissenschaft*, *Tübinger Beiträge zur Linguistik* 24 (*La posizione storica del romagnolo fra i dialetti contermini* pp. 87-113; *Nuovi contributi allo studio dei dialetti romagnoli* pp. 115-183).
- Schürr 1974: F. Schürr, *La voce della Romagna*, *Profilo linguistico letterario*, Ravenna (*L'evoluzione dei dialetti romagnoli* pp. 23-59).
- Skubic 1985: M. Skubic, *Remarques sur la concordance des temps dans les langues romanes*, in: *Zbornik u čast Petru Skoku o stotoj obljetnici rođenja (1881-1956)*, Zagreb, pp. 461-466.
- Tekavčić 1967: P. Tekavčić, *Današnji istroromanski dijalekt Vodnjana*, «Rad Jugosl. Akademije znanosti i umjetnosti» 348, pp. 141-288.

- Tekavčič 1972-73: P. Tekavčič, *Il comune e lo specifico nel dominio istroromanzo*, «SRAZ» 33-36, pp. 639-678.
- Tekavčič 1975: P. Tekavčič, *Caratteristiche e problemi del verbo istroromanzo*, «SRAZ» 39, pp. 55-105.
- Tekavčič 1976: P. Tekavčič, *Interferenze linguistiche istroromanzo-venete: sulle vocali finali nell'istroromanzo*, in: Atti del XIV Congresso di Linguistica e Filologia Romanica, (Napoli 1974), vol. II, pp. 447-467.
- Tekavčič 1983: P. Tekavčič, *Osservazioni sulla lingua dei testi istroromanzi contemporanei*, in: *Linguistica e Dialettologia Veneta*, Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri, Tübinger Beiträge zur Linguistik 225, Tübingen, pp. 101-111.

Povzetek

DANAŠNJI GOVOR MESTA BALE V ANTOLOGIJI "ISTRIA NOBILISSIMA"

Prispevek obravnava fonetične in morfološke (le obrobno sintaktične in leksikalne) karakteristike tretjega izmed glavnih istroromanskih (IR) dialektov jugozahodne Istre, tj. govora mesta Bale (ital. Valle), tako kot se kažejo v besedilih tega narečja, objavljenih v antologiji *Istria Nobilissima* (XXI-XXIII in XXV, Trst-Rovinj 1988-1990 in 1992). Avtor razlikuje splošno IR črte od specifično balskih in sistematično primerja tekste iz antologije s prejšnjimi materiali (1835-1919, 1900, 1986). Ta primerjava omogoča zanimive ugotovitve sinhronične, diahronične kakor tudi sociolingvistične narave in hkrati ilustrira vrednost analiziranega gradiva.